



VILLA

A FUMANE

DELLA

DI VALPOLICELLA

TORRE

VILLA DELLA TORRE

A FUMANE DI VALPOLICELLA



a cura di

PIERPAOLO BRUGNOLI

Allegriani

VERONA 2013

Villa Della Torre a Fumane di Valpolicella
a cura di Pierpaolo Brugnoli

Testi di Andrea Brugnoli, Pierpaolo Brugnoli,
Giovanni Castiglioni, Giuseppe Conforti, Maria Teresa Franco,
Filippo Legnaghi, Emanuele Luciani, Loredana Olivato,
Adriano Prospero, Alessandra Zamperini, Giulio Zavatta

Campagna fotografica di Andrea Fedrighi;
altre foto di Umberto Anti (p. 139 in alto), Pierpaolo Brugnoli
(p. 101), Martino Lombezzi / Contrasto (p. 57), Sara Matthews
(pp. 47, 113), Flavio Pettene (pp. 30-31, 35, 36-37, 51, 57, 82-83, 91,
98-99, 107, 109, 114-115, 120-121, 130-131) e Brookshaw & Gorelli s.n.c.
(p. 9); le riproduzioni di p. 67 sono state eseguite dalla Sezione
di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia
(concessione atto n. 32/2013)

Coordinamento redazionale di Andrea Brugnoli

Il volume è stato realizzato per desiderio della famiglia Allegrini,
proprietaria di villa Della Torre a Fumane di Valpolicella e punto
di riferimento dell'enologia internazionale

Antiga Edizioni
Crocetta del Montello (TV)
ISBN 978-88-97784-29-6

Acque, fontane e giardini

GLI studi storici sulle acque della Valpolicella hanno mosso da due considerazioni non eludibili, che giova premettere: innanzitutto la povertà idrica, limite dell'agricoltura collinare veronese¹, causata dalla permeabilità dei suoli pianeggianti e resa ancor più problematica dal carattere torrentizio dei corsi d'acqua, in particolare del Progno e del Lena. In secondo luogo, la scarsità di notizie sulla gestione delle acque prima del 1556, anno di istituzione del Magistrato dei Beni Inculti della Serenissima Repubblica.

La gestione delle acque nell'età della Serenissima: agricoltura, mulini e giardini

Per la prima metà del XVI secolo, due sono tuttavia le emergenze archivistiche significative. La prima è l'elenco dei mulini della Valpolicella del 10 dicembre 1538, dove si registra una situazione documentata in seguito anche nelle carte della magistratura veneziana: i piccoli mulini, di una o due macine al massimo, erano alimentati da acqua "di fontana", cioè proveniente da sorgenti minori che scaturivano dalla fascia pedemontana², evidentemente per il carattere discontinuo dei torrenti principali. Disponiamo inoltre di alcune carte conservate presso l'archivio Serego Alighieri³, nelle quali sono dettagliate questioni d'acque relative all'abbellimento di una residenza. Si tratta di un proclama del 1543 di Marcantonio e Annibale Serego contro alcuni *maligni iniqui* che avevano devastato le condutture delle loro fontane di Santa Sofia, depredandone anche gli ornamenti. I danni vennero restaurati qualche anno dopo dal marangone Ruffino di ser Giovanni Ruffini, chiamato per ripristinare le condutture lignee che alimentavano il sistema idrico della residenza dei Serego, in seguito lodata peraltro da Palladio proprio per le «fontane meravigliose»⁴.

Se si escludono queste testimonianze, possiamo riscontrare notizie antiche solo in contenziosi successivi alla creazione della magistratura. Basti citare alcune suppliche, come quella di Zeno Turchi per le acque di Novare-Arbizzano del 10 giugno 1557, dove il conte ricorda una fontana, della quale «già tanto tempo che non è memoria d'huomo in contrario se hanno servito alcuni vicini consorti di Novare», richiamando una «legge et ordine» nell'uso delle acque «statuito dalli primi consorti già tanto tempo che il principio del quale non si ha memoria»⁵. Una dichiarazione simile, riguardante le acque di villa Della Torre, si trova in una carta del 1646, quando il conte Giulio, riferendosi alla «pocca aqua» destinata al giardino di Fumane, ricorda «questa posseder et aver possesso li suoi antenati sempre per centinaia d'anni pacificamente»⁶.

Dopo la centralizzazione veneziana del governo delle acque, queste situazioni ritenute "pacifiche" dovevano essere regolarizzate: e se da una parte questo dava la possibilità di formalizzare il diritto di utilizzo delle risorse idriche riconosciuto *ab immemorabili*, dall'altra era possibile anche avviare un contenzioso da chi si ritenesse usurpato.

Le vicende delle acque, delle fontane e dei giardini di villa Della Torre dunque dovranno muovere da questo contesto, considerando da un lato una situazione acquisita nei secoli precedenti, e dall'altro la costante necessità di approvvigionamento da nuove sorgive, anche per le accresciute esigenze della residenza dopo il suo rinnovamento cinquecentesco.

Le acque per villa Della Torre (1557-1562)

Non a caso, gli acquisti di nuove vene d'acqua compiuti da Antonio e Girolamo Della Torre tra il 1557 e il 1560 sono stati messi in rapporto da alcuni studiosi con l'ultimazione della villa di Fumane. I documenti sono noti, ma un nuovo spoglio consente di aggiungere alcune precisazioni.

Il 7 marzo 1557 la vicinia del Comune di Mazzurega elesse alcuni procuratori per trattare con il conte Antonio Della Torre e il fratello attorno all'uso della fontana di Molinello e ai diritti su una pezza prativa attraverso la quale sarebbe stata condotta l'acqua⁷. Al 29 dicembre 1558 data invece una composizione tra il pittore Antonio Badile e Giovanni e Tura Cavallini per l'acqua del *vaggio di Lena*. Il primo avrebbe dovuto rifare l'alveo ponendovi «canalli di pietra» e avrebbe potuto usufruire dell'acqua dalla mattina del venerdì fino alle 22 della domenica, mentre i restanti giorni sarebbe spettata alla controparte⁸. Questi diritti sulle acque spettanti al pittore Badile, quindi solo per tre giorni settimanali, furono acquisiti successivamente, il 20 marzo 1560, da Girolamo Della Torre. Il preposto della cattedrale acquistò «ogni azione e ragione in qualunque modo a se spettante e competente nel fonte di Mazzurega in con-

trà di Lena ove dicessi il Vaggio di Lena», compreso l'obbligo di realizzare condutture lapidee che scorressero sotterraneamente ai beni del pittore: «un aquedoto coperto nel fondo del venditor, senza che sia pregiudicato il fondo stesso nell'arare, et seminare, et impianti». Inoltre Girolamo era «tenuto costruir un albio di pietra proporzionato appresso la strada dove attraversa l'acqua in la villa di Mazzurega, qual albio sia capace di ricevere tutta la detta acqua, e poi detto Preosto conduca l'acqua stessa a suo beneficio al suo luogo di Fumane qual albio sia destinato per il beveraggio degli animali»⁹.

Se dunque per alcuni studiosi, tra cui Arturo Sandrini e Margherita Azzi Visentini¹⁰, questo acquisto poteva documentare l'ultimazione della villa con l'approvvigionamento d'acqua, d'altro canto Annamaria Conforti Calcagni¹¹ avanzava qualche ragionevole dubbio circa queste conclusioni, sia per il fatto che le fonti si trovavano su versanti lontani rispetto alla villa, sia perché l'acqua veniva usata non solo «a beneficio al suo luogo a Fumane», ma anche per abbeverare animali¹². In verità, il documento specifica che l'*albio* per il bestiame era una contropartita per il Comune di Mazzurega, dove gli animali si sarebbero abbeverati, a monte della residenza turriana che non risulterebbe dunque coinvolta. Un documento del 2 agosto 1561¹³ chiarisce però che «monsignor prevosto et conte Antonio Della Torre et fratelli acquistando uno fonte dal Comune de Mazurega et un altro fonte da messer Antonio Badile» procedettero «per condor l'acqua alla corte loro in la villa di Fumane per comodo loro e a piacere di ciascuno», e specificando come «la qual conducono con grandissima spesa». Significativamente, il termine *corte*, luogo di destinazione delle acque, viene utilizzato l'anno successivo (1562) nella mappa di Sorte per indicare la villa, rifacendosi a un toponimo già attestato per la chiesa sulla quale poi sorse il tempio sanmicheliano, denominata *ab antiquo* Santa Maria della Corte.

A ogni modo, nel 1561 era stato «rotto uno uso dove intra l'acqua del progno» e «stupati alcuni canoni», quindi si fece un pubblico editto perché nessuna persona potesse far danno alle fonti «dal principio dove nascono sino alla corte predeta di deti conti»¹⁴. Il 1561 del resto è un anno decisivo per il governo delle acque in Valpolicella: al 16 dicembre infatti data la supplica di Antonio Della Torre e altri consorti per la rettifica del corso del Progno di Fumane per evitare i frequenti straripamenti¹⁵, che diede adito agli inizi dell'anno successivo alla mappa-progetto di Giovan Battista Dalli Remi e Cristoforo Sorte, argomentata da ultimo da Pierpaolo Brugnoli in questa sede¹⁶. Lo stesso Sorte, come noto, sempre nel 1562 delineò una celebre veduta di villa Della Torre, che costituisce uno dei pochi appigli cronologici per la residenza turriana.

Anche senza considerare implicazioni attributive o di datazione, i documenti prodotti tra il 1557 e il 1561 sembrano determinare un forte impulso nell'approvvigionamento idrico per i giardini, le fontane e i possedimenti agricoli dei Della Torre. Si doveva trattare di un contributo che veniva ad aggiungersi ad acque già altrimenti convogliate a Fumane (dalle fonti di Orí, dal Vaiastro¹⁷ e dal Lena in particolare), e del resto il carattere intermittente (da venerdì a domenica) garantito dalle fonti acquistate da Antonio Badi-

le non poteva costituire una soluzione esaustiva. Va inoltre ricordato che Onofrio Panvinio nel 1559 testimoniava la «villa Comitum Turrianorum, vico Fumanis», già servita con «fontibus per longas aquaeductum forma corrivatis, vivarijs & ceteris eius generis ornamentis decorata»¹⁸. Il successivo potenziamento idrico, al quale peraltro non seguono ulteriori acquisti di fonti, suggerì con ogni probabilità la fine dei lavori per la residenza di Fumane, almeno nei suoi aspetti decorativi legati al ciclo dell'acqua.

Veronica Franco e il sistema di fontane in villa Della Torre

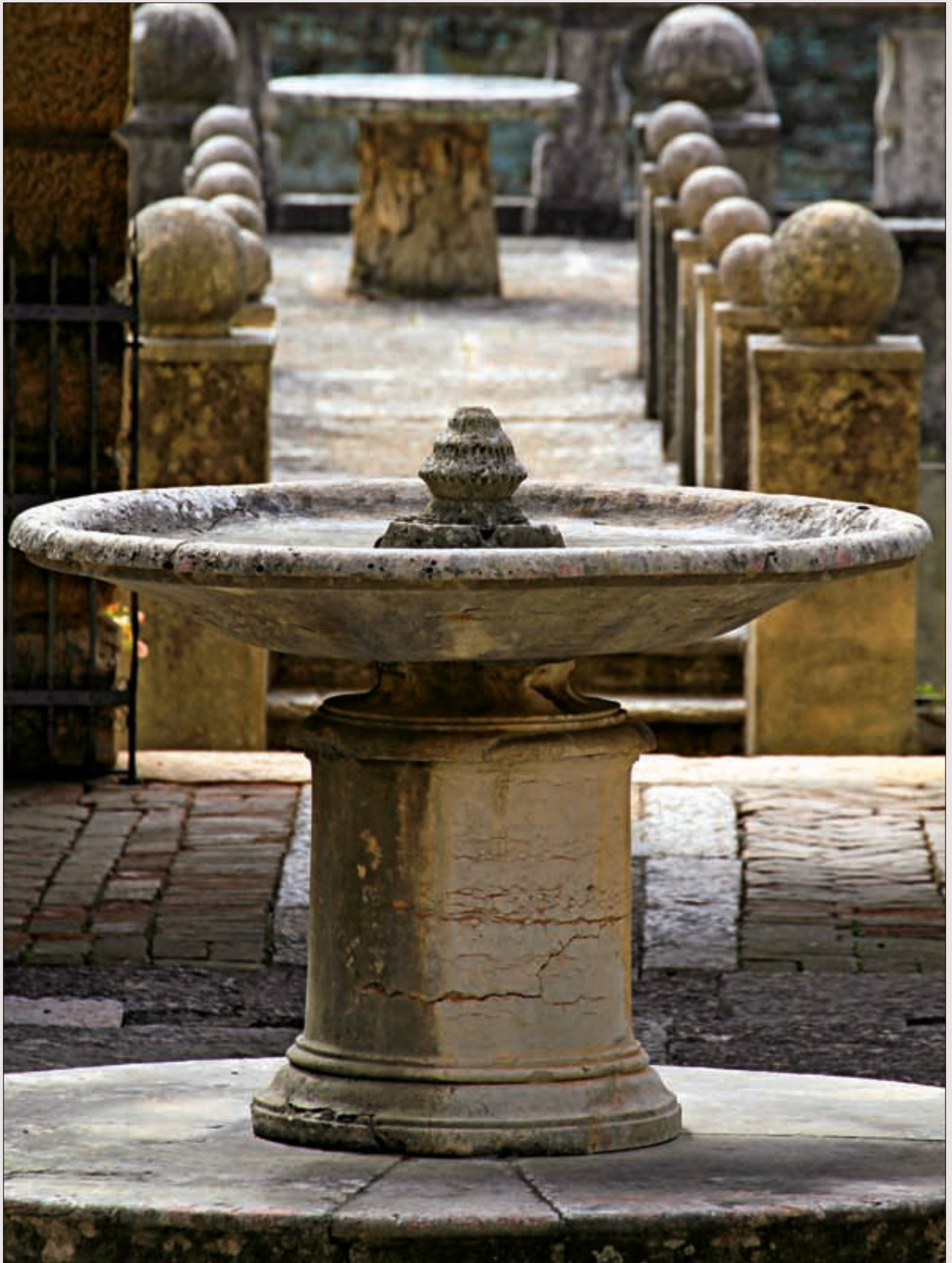
Dopo questa fase, una fonte straordinaria per comprendere l'aspetto dei giardini e delle fontane è la *Lode* di Veronica Franco del 1575. Nei versi della poetessa si trova una notevole quantità di informazioni sui giochi d'acque, sulle essenze arboree e floreali e perfino sul paesaggio circostante¹⁹:

Dai freschi rivi e da le fonti liete
quasi scherzando, l'acque in vario corso
declinan verso 'l pian soavi e quiete;
e poi che 'n lenta gara alquanto han corso,
per via diversa si raggiungan tutte
verso un bel prato, a lor dinanzi occorso;
e da natural arte a far instrutte
bello quel sito a meraviglia, vanno
per canali angustissimi ridutte.
Quivi entrate, a varcar poco spazio hanno
ch' a un fiorito amenissimo giardino
dolce tributo di se stesse danno:
con man distesa e passo tardo e chino
dan di se stesse le più dolci e chiare
al giardinier ch' a l'uscio sta vicino.
Questi, com' a lui piace, le fa entrare
ch' obbedienti a l' arte fan quel tanto
ch' altri accorto dispon che debban fare.

Veronica osserva precisamente che le acque erano convogliate alla villa da più fonti, arrivando «in vario corso» verso un comune punto di approdo, come aveva indicato anche Panvinio. Non si fa menzione del cosiddetto *bucintoro* a monte della villa, decorato da nicchie e da un mascherone di Giove Ammone al centro della volta. Le pareti di questo antro erano incrostate di madreperle, e attorno alla vasca di raccolta si poteva sostare sedendosi su muscosi sedili²⁰. Il contingentamento dell'acqua, tuttavia, e l'esistenza di una sorta di cisterna sembrerebbe implicato dal fatto che il giardiniere, secondo la poetessa, poteva «com' a lui piace» far entrare l'acqua indirizzandola alle varie fontane come «dispon che debban fare».

Riguardo ai giardini, la Franco insiste spesso sulla presenza di cipressi, pini, e di alberi da frutto: «fior novelli e frutti antichi», «d'ogni stagion frutti» sono espressioni ricorrenti nel poema, così come è spesso richiamata la presenza di pesci, pur senza evocare l'esistenza della peschiera, già comunque attestata da Panvinio.

La fontana al centro del peristilio; i giochi d'acqua sono stati descritti dalla poetessa Veronica Franco, ospitata nella villa da Marcantonio Della Torre, nel poemetto In lode di Fumane edito nel 1575.



Il Lena e le fonti di Mazzurega

L'approvvigionamento idrico della valle di Fumane è stato, nei secoli, garantito da alcuni corsi torrentizi o da piccole sorgenti d'acqua in quota, denominate *fontane*. Il torrente Lena – indicato molte volte anche come *progno* – prima delle sistemazioni moderne e dell'abbassamento della sua vena, scorreva dalla fascia montana sopra Mazzurega, convogliandosi in seguito

nella valle compresa tra il monte della Fumana e quello del monte *Lencisa* (Incisa), per poi scolare verso il Progno. La zona di Mazzurega era inoltre ricca di sorgive che venivano acquistate dai proprietari terrieri a valle e indirizzate con costose canalizzazioni verso i loro possedimenti. Esempio può essere un'antica notizia di acquisto d'acque da parte di Antonio Maffei, che il 7 giugno 1396 «in villa de Fumanis in domo seu palatio», cioè nella residenza precedente l'attuale villa Della Torre, acquistò «aqua

fontis Melega posita in pertinentia Mazzurege»¹. Anche in seguito i Della Torre ricercarono acque da quel versante, che si trovava a monte dei loro possedimenti, e così nel 1557, tramite un livello concesso dalla vicinia di Mazzurega, presero il controllo di tre sorgive dette di Molinelli, e in seguito di una presa d'acqua del Lena, di proprietà del pittore Antonio Badile. Sempre nelle vicinanze di Mazzurega – a nord-est dell'abitato – sgorgava inoltre l'antica fonte di Ori, alla quale erano

connesse ulteriori piccole sorgive, contese tra i proprietari della zona, tra i quali i Serego Alighieri, gli Avanzi e gli Allegrini². Oltre alle costose canalizzazioni, per la scarsità d'acqua specie nei mesi di siccità, i proprietari si impegnarono spesso in opere di *escavazione per augmentar* le acque. Queste laboriose sistemazioni, in particolare per le prese dal vaio del Lena, erano rese inutili a causa delle piene, delle alluvioni e delle continue diversioni dell'impetuoso torrente, spesso irrisolvibili coi mezzi del tempo. [G.Z.]

Abbiamo dunque una descrizione coeva del sistema giardino-fontane, con i vari giochi d'acqua in grado di sorprendere i visitatori. L'acqua zampillava infatti sia nella fontana al centro del peristilio, sia da *sdusci* con maschere collocati nelle quattro nicchie, cadendo in vasche di marmo rosso, e ancora da quattro pilastri interni segnati da mascheroncini. Raccolta e incanalata, scorrendo a vista in condotti aperti, l'acqua proseguiva il suo corso verso la peschiera, attraversata da un ponticello a tre arcate ribassate, e da qui, per caduta, sgorgava all'interno della sottostante grotta dalla bocca di un mascherone.

Questo ipogeo costituisce una delle peculiarità più suggestive e interessanti della villa, con l'aspetto esterno a forma di grande bocca antropomorfa ricavata tra le due rampe di scale divaricate sotto il terrazzo della peschiera. Al pari del bucintoro, restano tracce di madreperle, sassi, conchiglie, quarzi che ne ornavano l'interno, sorretto da un unico pilastro poggiate su una base ottagonale, aperto a ombrello in maniera da determinare una galleria circolare con volta a botte di pietra, con alcuni meandri. Dalla grotta infine, le acque passavano al giardino posto al livello più basso, probabilmente dotato anch'esso di una fontana. A ragione Arturo Sandrini, considerando questo studiato e artificioso percorso, riteneva l'acqua «l'elemento vivificante per eccellenza»²¹ della villa, tanto da ipotizzare che le canalizzazioni e la macchina scenografica costituita da fontane, peschiera e grotte non potesse essere disgiunta dal progetto generale dell'intera residenza.

I conflitti con la comunità locale tra Cinque e Seicento

Le canalizzazioni a uso della villa o delle coltivazioni di vasti appezzamenti di terreno necessitavano di notevoli spese di manutenzione ed erano cagione di continue liti per l'uso delle acque.

Nel 1571²² i consorti «che hano beneficio delle aque del progno» (verosimilmente in questo caso si indica il Lena) con a capo il preposto denunciavano che alcuni personaggi avevano fatto *stupare* certe prese d'acqua, divertendo parte del torrente a loro favore «contra ogni debito di giustizia et in grave danno de detti consorti quali fin hora hanno spesso grossissima somma di denari per far raccon-

ciar il vaso del detto progno», con danno cioè di chi aveva posto in opera il progetto elaborato da Sorte una decina d'anni prima.

Estremamente significativa è anche la lite tra Gerardo Avanzi e lo stesso Marcantonio Della Torre datata 1589²³. Avanzi dichiarò di essere rimasto «con molta meraviglia» per il fatto che il conte turriano lo aveva costretto a otturare una sua *seriola* sopra il Progno di Fumane, «sendoli sempre stato amicissimo». Secondo Gerardo l'amicizia e gli «obsequi di tanti anni» della sua famiglia, fin dal tempo del padre Antonio Della Torre «accompagnati con tante cortesie», avrebbero dovuto dissuadere Marcantonio dall'invio di «una cotta d'armati con forestieri, con schioppi et altre armi a farmi otturare questa seriola, nella quale son in pacifico possesso già tante desene d'anni». Siamo di fronte a uno dei casi nei quali il «pacifico» possesso veniva revocato con metodi violenti perfino da parte di un uomo di chiesa, il signore che possiede la villa per le cui lodi lo stile della poetessa Veronica Franco non «poria tant'alto gire», per nulla sensibile, riguardo alle preziose risorse idriche, al «possesso anticho et notorio» dell'Avanzi, e al richiamo di questi al fatto che l'acqua veniva mandata «dal grande Iddio a beneficio deli homeni» tutti, che inutilmente provava a far leva sul sentimento religioso di Marcantonio Della Torre.

Nel corso del Seicento si registra per lo più lo sforzo di mantenere la situazione esistente, anche attraverso costose operazioni di manutenzione. Il 13 marzo 1644²⁴ Giulio Della Torre accordò a Gabriel Ugolini, Melchior Melchiorri e Antonio Righi di condurre le acque delle sorgenti nel «condoto vecchio» con mantenimento dello stesso per tre anni con la spesa di dodici ducati. Lo stesso conte, notificando due anni dopo (17 giugno 1646) le acque di sua ragione, ricordava, minimizzando, «l'uso delle fontane del suo giardino per li usi domestici, e necessari della sua casa, e de suoi lavoradori, e della villa di Fumane dove sono situate le sue abitazioni», «qual pocca aqua vien condotta con spesa non ordinaria e perpetua con canoni per schiene de monti per spazio di due miglia»²⁵. Questa distanza potrebbe individuare la sorgente o la presa proprio a Mazzurega, mentre le «schiene di monti» dovrebbero riferirsi alla cosiddetta «sella», che consentiva alle acque di Mazzurega di scavalcare la Fumana.



Le fonti di Vaiustro e Valalta

Tra le sorgive che alimentavano i complessi sistemi idrici di villa Della Torre, il Vaiustro, pur con contingenti di media o bassa portata, ha fornito nel progresso dei secoli la quota maggiore di acque per la residenza e i giardini. Sorgendo immediatamente a monte della villa, le sue acque venivano facilmente convogliate verso la residenza. Nei disegni di Stefano Foin della metà del Settecento, infatti,

si legge la direttrice che dal Vaiustro scende a valle quasi perpendicolarmente verso la villa; nella seconda carta del 1766 è addirittura evocato un *albio* ancora esistente ai margini della strada per Mazzurega. In corrispondenza di questo punto si conserva ancora un partitore antico, che doveva dividere le acque tra diversi detentori di diritti. Alcuni documenti conservati presso il Comune di Fumane dimostrano che ancora nel 1879 l'intera quantità d'acqua del Vaiustro spettava alla sola villa

Della Torre¹. Il Vaiustro risulta ancora connesso alla residenza nel 1909 all'atto di acquisto di Francesco Zivelonghi². La fonte di Valalta si trova invece sul versante opposto, verso San Micheletto, e sgorga a quota collinare. Non è chiaro se le sue acque venissero convogliate verso il palazzo, o nelle pezze di terra sottostanti della località di Sala, dove la famiglia turriana aveva ingenti proprietà interessate dal progetto di bonifica di Cristoforo Sorte. Tuttavia la posizione del bucintoro, fuori asse rispetto alla

villa e proteso proprio verso Valalta, potrebbe indicare che almeno una parte delle acque veniva indirizzata a questo punto di raccolta per servire poi alle fontane del palazzo. Ancora nel 1913, infatti, l'allora proprietario della villa, Zivelonghi, tornò ad acquisire i diritti della «sorgiva d'acqua detta Fontana Valalta», con il permesso di condurre acqua verso le sue proprietà – pare in questo caso di intendere la villa appena acquistata – con tubi sotterranei di cotto o di ghisa³. [G.Z.]

Quando il 9 settembre 1649 un altro Giulio Della Torre, nipote omonimo del predecessore, entra in possesso della villa, la ricorda come «un palazzo in Fumane con broli vecchi, e novi, orti, giardini, fontane, giurisdizion d'aque, fontane stabile»²⁶: la descrizione mostra come acque e giardini fossero fondamentali. Ancora nel 1653 Giulio Dal Pozzo poteva così ricordare con lode la residenza, insieme a quella di Mezzane: «Tantae gentis opes nedum Urbis demonstrant habitacula aureis laquae aribus Picturis, & Sculpturis conspicua verum bina sublimia in Agro Palatia Pomaria, & Fontia, alterum Mezannis, alterum Fumannis constructa, quae quis non vidit pauca inter Veronenses vidisse profiteri potest»²⁷. Ma presto cominciarono le difficoltà. Si è visto come già il predecessore aveva dovuto far spese per i condotti considerati ormai vecchi, e così l'11 novembre 1673 Giulio Della Torre fece una scrittura con il Comune di Mazzurega nella quale si stabiliva «che in avvenire, invece di pagar il conte Della Torre lire 28 per il condotto dell'acqua, che paghi solo lire 14 et il Comun goda la riva del Prà sotto la presa»²⁸; contestualmente Giulio saldò tutti i conti precedenti, configurando una situazione ormai troppo onerosa, che aveva prodotto debiti. La vicenda si concluse il 31 ottobre 1699 con l'affrancazione dei diritti fatta dal conte Eriprando Della Torre, divenuto proprietario della villa di Fumane, con la comunità di Mazzurega. Riferendosi all'istrumento del 12 aprile 1557, il conte pagò 75 ducati per liberarsi del contratto perpetuo per le acque, rinunciando all'uso delle lunghe e costose canalizzazioni dopo quasi centocinquanta anni. In precedenza, nell'inventario dei beni turriani del 1690, particolare rilievo era stato dato proprio alle fontane, considerate beni mobili, con un'interessante descrizione di quella al centro del peristilio: «una fontana in mezzo alla corte, cioè due coppe una sopra l'altra situata in cima a due scalini preda»²⁹.

Le innovazioni del Settecento: acque per il giardino e l'orto dei signori

Nel XVIII secolo la villa e i campi continuavano a essere comunque approvvigionati d'acque. Scipione Maffei, nel 1732, poteva descrivere nella sua *Verona Illustrata* la villa in stato di pieno decoro

«per nobiltà di fabbrica, per ampiezza di recinti, per giochi d'acque»³⁰. In generale, il Settecento fu un secolo florido per la residenza, almeno finché rimase in possesso dei Della Torre, anche sotto l'aspetto delle acque e dei giardini. Furono in particolare Raimondo Della Torre e la cugina Francesca, da lui presa in moglie, a intraprendere azioni di abbellimento e consolidamento della proprietà intorno alla metà del secolo.

Disponiamo, per questo periodo, di una bella mappa del 10 dicembre 1752, disegnata da Michelangelo Mattei e Stefano Foin, che rappresenta in maniera molto pittorica la villa e le sue pertinenze. A quel tempo le acque, provenienti dalla zona pedemontana lungo il Vaiustro, confluivano in una casupola all'angolo del brolo a monte, da dove si diramavano in due direzioni. Il primo canale entrava nel peristilio, seguendo poi il consueto asse attraverso le fontane, la peschiera, la grotta, una ulteriore fontana all'interno del giardino inferiore, per poi andare ad adacquare il brolo, e disperdersi verso Fumane lungo la strada comunale in direzione San Micheletto. La mappa informa inoltre che risaliva all'8 giugno 1746 la costruzione di una fontana «per irrigazione del brolo e giardino» ricavata all'altezza del grande arco, oggi tamponato, che si apriva sulla strada a fianco del tempietto sanmicheliano. Esiste ancora, in effetti, un piccolo vano situato proprio nell'angolo tra la torre campanaria e il portale, e dovrebbe essere proprio il punto di raccolta e diramazione delle acque creato a metà Settecento. Da qui, secondo il disegno, l'acqua confluiva all'interno della villa, forse attraverso il canale di pietra ancor oggi esistente che declina in rapida discesa nel fianco sinistro del giardino superiore. In un'ulteriore mappa di Stefano Foin e Giovanni Antonio Tommadelli del 1766 veniva confermata la stessa gestione delle acque; non è tuttavia disegnato il punto di raccolta ai piedi del campanile, e in sua vece compare un *albio* più a monte, dove ancor oggi sussiste una vasca rettangolare di pietra e un partitore antico per le acque³¹.

Sempre per lo stesso periodo disponiamo del contratto tra Raimondo Della Torre e il giardiniere Francesco Bonever con la moglie Rosa, stipulato nel 1760³². In cambio di ospitalità in una casa per custodi e di un «salario di danari troni 100» e altre correspon-

Una delle fontane di villa Della Torre, probabilmente ora non nella posizione originale e in parte assemblata con elementi non pertinenti.



sioni in natura – come botti di vino, lardo, prodotti dell’orto –, i due coniugi si obbligavano ai seguenti impegni: «che tutte le se- re debbano chiuder con le loro chiave li restelli della corte per sicu- rezza che non venghino fatte baronate in casa, dovendo in tempo che è fori il patron avanti d’andar a dormir farle rimandar se l’oc- cora altro, non dovendo esso giardiner andar fuori di paese sen- za licenza d’esso padron, né lassiar mai la casa sola», quindi «che sia tenuto et obbligato tosar ogn’anno a debbiti tempi cioè dentro il mese di giugno tutti li bussi e li cipressi ogni tre anni tanto quelli del giardino che quelli della chiesa nel mese d’aprile, e così pur tener rassato e netto tutto il giardino in buona e laudabil forma, essi anche tener in acconcio tutte le calare de frutti, vasi d’agrumi, e fiori del giardino stesso, e essi anche le calare tutte del brolo in de- biti tempi»; «che sia obbligato esso giardiner tenir sempre provi- sto l’orto d’insalate seminandone a talle effetto in più volte, e tempi per poter queste trapiantare e coltivare in buona forma, e così pure sarà obbligato rinovar le fragari con tutta la diligenza tenendole curate, e nette dalle altre erbe di modo che ogn’anno ne sia fragar vechio e fragar novo ed in somma tenir provisto l’orto d’ogni altra sorte de soliti erbami a ciò che li padroni non ne habbino a restar privi nelle respetive stagioni, dovendo perciò fare et operare co- me richiede la vera agricoltura d’un buon ortolano, restandole par- tidico»; si doveva inoltre coltivare «gran quantità d’aglio e cipolle ma solo per il puro bisogno de padroni» e infine «che esso giardi- nier sia tenuto assister al fica, alla camera, schiappar legna, et altro che li sarà comandato tutto a sue spesi così pure che la predeta Ro- sa sua consorte sia obligata tenir curato il polame, et allevarane co- me conviene e così anche alla lissia, al pane, levar li bigati, e poi tener pulita la cucina e insomma obbedire a quello che comandano i padroni». Nel novembre 1764 troviamo riscontro di qualche attrez- zo di Francesco Bonever, posto appunto «in cucina del giardiner», in particolare «un picco, una liera, 3 segure, 3 cugni, un segureto et un pal di ferro»³³.

Nuovi contenziosi per l’uso delle acque

Come di consueto, la disponibilità idrica dei Della Torre fu ancora insidiata da contenziosi, e soggetta a danneggiamenti. Nel 1762 Raimondo è costretto a concedere a Giulio Saibante per la sua villa di San Pietro in Cariano diversi tratti di terreno nella piana di Fumane per formare una presa per le acque delle quali questi era stato investito. L’esproprio comportò un pagamento da parte del Saibante di una cifra doppia rispetto al valore del terreno, e il Della Torre si riservava tuttavia la facoltà di cingere di muro la pezza denominata Sala interessata da questa operazione, cosa che effettivamente avvenne nel 1763 a opera del muratore Francesco Ferrari, con susseguente nuovo contenzioso con Saibante³⁴.

Il 6 gennaio 1768 un proclama di Marco Zeno, vice podestà di Verona, fissa alcuni punti a tutela dei beni turriani: «non ardisca alcuno di qual condizione, o grado esser si voglia sotto qualunque

pretesto inferir, o far inferir danni di alcuna sorte nelle possessioni e beni del suddetto nob. sig. conte Raimondo Della Torre ovunque esistenti in questo territorio, e particolarmente in quelli posti nelle pertinenze di Fumane»³⁵. Lo stesso proclama specifica poi una vasta tipologia di beni protetti: «terre, campi, prati, pascoli, boschi, monti, case, cortivi, orti, spinate, broli, giardini, risare, vigne, ca- stagnai, molini, peschiere, seriole, acque, acquedotti, colombare».

Dopo la morte di Raimondo Della Torre nel marzo 1771, la moglie Francesca, particolarmente esposta a contenziosi ereditari, acuiti dalla mancanza di eredi maschi, amministrò e difese tenace- mente le proprietà, riservando particolare attenzione ai diritti sulle acque: una lite datata tra il 1771 e il 1773 con i parenti marchesi Pietro e Antonio Della Torre riguarda appunto le «fontane di Fuma- ne». Era accaduto che dopo la morte di Raimondo, i fratelli aves- sero lasciato l’usufrutto a vita a Francesca della villa di Fumane, con tutti quei beni e ragioni d’acque legati alla lontana primogeni- tura istituita nel 1573, in cambio del pagamento di trecento ducati annui. Ma il 27 luglio 1773 venne riconosciuta a Francesca la som- ma di 75 ducati, da decurtare dai 300 annui, «per aver essa rimesso di mia commissione le acque precipitate della fontana di Fumane», scalando 25 ducati in tre rate «di quanto la detta signora contes- sa ha speso in ricuperarle»³⁶. Questo era avvenuto in composizione di una lite precedente, che si riferiva al fatto che il 14 giugno 1773 il torrente Lena, durante una delle sue esondazioni, aveva fatto diver- gere le acque condotte alle fontane e ai giardini della villa, evento per il quale la contessa non si riteneva responsabile dei danni, non intendendo pagare per «mantenere il capitale prezioso dell’acqua a beneficio del giardino» a vantaggio dei parenti.

Le acque, le fontane e i giardini dalla fine del Settecento

Sono queste le ultime laconiche informazioni sulle fontane e sui giardini della villa nel Settecento; il contenzioso per l’eredità di Raimondo Della Torre e la decadenza della primogenitura cinque- centesca causarono il progressivo abbandono della residenza di Fu- mane. Ancora nel 1834 Girolamo Orti poteva tuttavia lodare «il ben architettato palazzo Dalla Torre», assieme al suo cortile rustico, ai «capricciosi focolari» oltre agli «ornati del giardino». Nei registri del Catasto austriaco, risalenti alla prima metà del XIX secolo, la villa risulta ancora dotata di un giardino, corrispondente alla por- zione dinnanzi alla grotta, anche se nella parte superiore della ca- sa di villeggiatura l’aspetto è già degradato a prato. Nel 1909, in un atto di acquisto della residenza, vengono ancora nominati il giar- dino e il bucintoro e si ricordano i diritti sull’acquedotto denomi- nato Vaiustro³⁷. Poco dopo, nel 1913, il nuovo proprietario acquistò la fonte denominata Valalta, cercando ancora di dotare di acque il complesso sistema della residenza appartenuta ai Della Torre³⁸. Dopo questi ultimi episodi, la decadenza dei giardini e delle fon- tane giunse al culmine, al pari della villa, fino ai restauri avvenu- ti nel dopoguerra.

- 40 Se infatti «le figure de crea del tabernacolo» eseguite da Giovan Battista si riferiscono, con ogni probabilità, alle statue degli angeli, «li stampi che vanno de il tabernacolo da dare a magistro Luca zetador» non possono che riguardare alcuni rilievi, probabilmente raffiguranti scene della passione, che dovevano ornare il prezioso tabernacolo. FRANCO, *Arte e fede*, pp. 227-249.
- 41 BERTOLOTTI, *Figuli, fonditori e scultori*, p. 75: «Da Verona veniva in Mantova, a dí 6 maggio 1544, Giovanni Battista scultore».
- 42 *Lettere di artisti italiani ad Antonio Perrenot di Granvelle*, pp. 45-52.
- 43 Insieme ai disegni di Giovan Battista, varie incisioni realizzate sia da Adamo Scultori che da Giorgio Ghisi contribuirono in modo rilevante a configurare Mantova come un importante centro per la diffusione in Italia settentrionale del linguaggio michelangiolesco. Sul tema della fortuna degli affreschi della Sistina si può vedere *La Sistina riprodotta*.
- 44 BROWN, *Il «Reverendissimo Cardinale, el quale venendo spesso a vedermi designar*, pp. 25-29.
- 45 CADIOLI, *Descrizione delle pitture, sculture*, pp. 10-11.
- 46 CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, pp. 20-21.
- 47 ARRIVABENE, *I grandi apparati*, citato in LINCOLN, *The invention of the italian Renaissance*, p. 118.
- 48 MARANI-PERINA, *Mantova. Le Arti*, pp. 726-727 e la scheda di Ilaria Toesca in *Tesori d'arte nella terra dei Gonzaga*, p. 61. Giovan Battista Bertani, il prefetto alle fabbriche, nello stilare un breve elenco di orefici presenti in città nel 1562, scrive al cardinale Ercole Gonzaga: «Qui a Mantova vi sono due fiamenghi et maestro Iseppe orefice assai buoni maestri, ma sopra tutti per conto delle figure messer Giovan Battista scultore è mirabile e per giudizio mio non ha pari in tutta Italia per far simili lavori» (REBECCHINI, *Sculture e scultori nella Mantova di Giulio Romano*. 2, p. 134).
- 49 GOLTZIUS, *Caius Iulius Caesar*, pp. non numerate.
- 50 CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, pp. 82-87 e dello stesso autore *Gli interventi di ristrutturazione*, p. 196.
- 51 In una lettera del 12 settembre 1573 Teodoro San Giorgio informa il duca Guglielmo sugli esiti delle trattative con lo scultore: «Feci scrivere a Giovan Battista scultore il quale lavorava a Verona, che venisse in qua per trattar seco delle figure che vostra eccellenza ha comandate per el tabernacolo d'argento; cossí egli è venuto et le ho parlato insieme con il prefetto delle fabbriche, sí che s'è disposto a lasciar il lavoro di Verona per servire a Vostra eccellenza, ma non si vole ubligar a darle finite a Santa Barbara dicendo che mai ha voluto lasciarsi prefigere tempo alcuno a finire le sue opere, et adimanda quaranta scuti dell'una d'esse figure, sí che verrebbero duecento scuti tutte cinque. Del pretio credo che si farà callare, ma intorno al tempo è ostinatissimo, né vol promettere altro salvo che non lavorerà atorno ad altro. Il tempo è breve, vostra eccellenza comanda quello ch'è servitú che si faccia». La lettera è stata riportata da REBECCHINI, *Sculture e scultori nella Mantova di Giulio Romano*. 2, p. 139, nota 32.
- 52 ASMn, Archivio Gonzaga, registri necrologici, n. 12, 29 dicembre 1575: «Messer Giovan Battista Scultore nella contrada dell'Unicorno morto di febre infermo giorni 18 d'età d'anni 72».
- 53 JANSEN, *Jacopo Strada antiquario mantovano*, p. 374 nota 21.
- Cristoforo Sorte nella valle di Fumane**
- 1 VARANINI, *Problemi di storia economica e sociale*, pp. 83-84.
- 2 BRUGNOLI, *Regesti sui Badile*, p. 362.
- 3 ASVr, AACVr, reg. 264.
- 4 *Ivi*, reg. 267.
- 5 TISATO, *Cristoforo Sorte*, p. 45.
- 6 *Ibidem*.
- 7 CONFORTI, *Cristoforo Sorte*.
- 8 SCHULZ, *La cartografia tra scienza e arte*.
- 9 LANARO, *Cristoforo Sorte in Valpolicella: Arbizzano*.
- 10 Su tutta la vicenda si veda BRUGNOLI, *I Serego Alighieri a Gargagnago*, pp. 94-96 e bibliografia ivi citata.
- 11 LANARO, *Cristoforo Sorte in Valpolicella: la valle di Fumane*.
- Acque, fontane e giardini**
- 1 VARANINI, *Problemi di storia economica*, p. 83.
- 2 VARANINI, *I mulini della Valpolicella*.
- 3 ZORZI, *Le fontane di Santa Sofia*, p. 116; ZAVATTA, «*Giardini e fontane meravigliose*», pp. 17-18, 34-35.
- 4 PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, II, pp. 66-67.
- 5 VARANINI, *Problemi di storia economica*, p. 193 (documenti).
- 6 ASVr, Giuliari-Della Torre, reg. 1, 1646 giugno 17.
- 7 ASVr, Giuliari-Della Torre, reg. 1, alla data.
- 8 *Ivi*, alla data.
- 9 *Ivi*, alla data.
- 10 AZZI VISENTINI, *Villa Della Torre*, pp. 96-98; AZZI VISENTINI, *La grotta nel giardino*, pp. 573-578; AZZI VISENTINI, *La villa in Italia*, p. 246.
- 11 CONFORTI CALCAGNI, *Villa Della Torre di Fumane*, pp. 55-56. Un'inedita mappa del 1818, conservata presso l'Archivio Serego Alighieri di Gargagnago e segnalatami da Pierpaolo Brugnoli, chiarisce che la «fontana vecchia» aveva una presa nel torrente Lena all'altezza dei beni Lorenzi a Mazzurega, e in particolare vicino alla Ca' di Mazzurega, quindi con un canale di pietra in quota veniva convogliata verso la sella della Fumana. Da qui, con ogni probabilità, veniva in seguito diretta alla villa.
- 12 SANDRINI, *Villa Della Torre a Fumane*, p. 130; salvo poi riabilitare i documenti nella successiva monografia sulla villa.
- 13 SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, p. 158.
- 14 ASVr, RV, b. 87, I, alla data (SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, p. 158).
- 15 SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, p. 159.
- 16 VARANINI, *Problemi di storia economica e sociale della Valpolicella*, p. 57.
- 17 CONFORTI CALCAGNI, *Villa Della Torre di Fumane*, pp. 56-58.
- 18 PANVINIO, *Antiquitates Veronenses*, I, p. 26 (*De Valle Pulicella*).
- 19 SANDRINI, *Villa Della Torre: l'antico, la natura, l'artificio*, pp. 151-152.
- 20 CONFORTI, *Le grotte veronesi*, pp. 43-46.
- 21 *Ivi*, p. 151.
- 22 ASVr, RV, b. 101, c. 118 r-v.
- 23 ASVr, RV, b. 183.
- 24 ASVr, Giuliari Della Torre, reg. 2, alla data.
- 25 ASVr, Giuliari Della Torre, reg. 1, alla data.
- 26 ASVr, Giuliari Della Torre, reg. 1, alla data.
- 27 DAL POZZO, *Collegii veronensis ... Elogia*, p. 155.
- 28 ASVr, Giuliari Della Torre, reg. 1, alla data.
- 29 ZAVATTA, *I "beni mobili" dei Della Torre*, p. 169 con bibliografia precedente.
- 30 MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, p. 525.
- 31 Si veda il particolare della mappa in CHIAPPA, *I Della Torre tra Cinquecento e Settecento*, p. 80.
- 32 ASVr, Giuliari Della Torre, Processi, b. H, n. 114.
- 33 ASVr, Giuliari Della Torre, Processi, b. H, n. 102.
- 34 ASVr, Giuliari Della Torre, Processi, b. E, n. 71.
- 35 ASVr, Giuliari Della Torre, Processi, b. B, carte varie 3, n. 12.
- 36 ASVr, Giuliari Della Torre, Processi, b. C, fasc. *Fontane di Fumane 1771-1773*.
- 37 Atto del notaio Silvio Tanara, 23 novembre 1909, presente in copia presso Pierpaolo Brugnoli; presso ASVr, Notarile, Silvio Tanara, b. 1376 (3 gennaio 1909-22 dicembre 1910) la compravendita non è piú reperibile.
- 38 ASVr, Notarile, Silvio Tanara, b. 1378, alla data.

Finito di stampare
nel mese di dicembre del 2013
presso Grafiche Antiga S.p.A.
Crocetta del Montello (TV)
per conto di Azienda Agricola Villa Della Torre srl